

29 AGO. 1961

ECONOMATO

Con diploma del 9 agosto 1339 Giovanni re di Boemia, richiesto dal Vescovo di Trento Nicolò da Bruna (Brünn), concesse al Principato - che allora non aveva alcuna propria insegna - le armi vacanti di S. Venceslao, cioè lo stemma che d'allora in poi fu sempre usato dalla chiesa di Trento, ed assunto pure dal Comune trentino: l'aquila cosparsa di fiammelle. Questo apparisce sulla copia miniata del diploma di re Giovanni e sulle monete coniate dallo stesso Vescovo Nicolò, sull'antifonario alluminato della seconda metà del trecento nel Museo Diocesano di Trento, sul sigillo comunale del 1407, sulla lapide di Roberto Sanseverino del 1487 nel nostro Duomo, ecc.

Negli esemplari più vecchi e più autorevoli l'aquila ha sempre la testa voltata alla destra (araldicamente parlando, cioè alla sinistra di chi guarda): solo cominciando dal tempo del Vescovo Giovanni Hinderbach (morto 1486), e solamente per ragioni di simmetria, la testa è rivolta in senso opposto.

Il campo dello scudo qualche rara volta è indicato come d'oro, con evidente accostamento all'aquila dell'impero; ma nella sua genuina accezione continuò ad essere d'argento. Gli esemplari recentissimi col campo troncato e anche partito d'azzurro e d'oro, con riferimento agli attuali colori della bandiera trentina, sono del pari affatto illegittimi e quindi da repudiarsi senz'altro.

Negli ultimi tempi fu molto dibattuta la questione delle fiammelle, poichè gli esemplari più antichi dello stemma le segnano soltanto alla periferia dell'aquila, mentre i posteriori le cospargono per tutto il corpo, o le aboliscono del tutto, o, come nei modelli più recenti, le riducono a cinque o sei collocate sul petto (e volute interpretare come simbolo delle cinque - e poi sei - città del Trentino). Qualcuno sostiene che la variante senza fiamme avrebbe rappre-

sentato l'arme del Comune di Trento, e quella con le fiammelle l'arma del Principato vescovile. In realtà però si deve ritenere che la Comunità di Trento adottasse fin da principio integralmente l'arma del Vescovado.

Quanto alle fiammelle disposte alla periferia e sparse per tutto il corpo dell'aquila, esse non furono che la diversa espressione - l'una arcaicamente stilizzata, l'altra plasticamente naturalizzata - dell'identico concetto per cui l'aquila trentina doveva figurarsi tutta avvolta da lingue di fuoco.

Concludendo lo stemma di Trento deve blasonarsi così: Di argento, all'aquila di nero, rostrata e artigliata d'oro, caricata lungo le ali da due gambi di trifoglio dello stesso, linguata di rosso e cosparsa di fiammelle di fuoco.

Però, indulgendo all'uso ormai generalizzato, si può accettare anche la variante colle sole sei fiamme sul petto, tanto più che essa non rappresenta che una pratica semplificazione del tipo genuino più complicato e più disagiata a riprodursi specialmente in piccole proporzioni (G. Gerola - Gli stemmi delle sei città del Trentino in "Alba Trentina", 1917, N. II, pp. 54-55. Dello stesso vedasi "Lo stemma di Trento" in "Emporium" del marzo 1916, pp. 223-25).

L'origine della bandiera di Trento è recente e deve appartenere al periodo nel quale, soppresso il Principato, sopravviveva più vitale il Comune trentino.

Assai verosimilmente essa fu assunta dal podestà Benedetto Giovanelli, al quale si deve pure il tentativo d'introdurre un nuovo stemma cittadino.

Ma conviene distinguere due tipi diversi della bandiera stessa.

Quella dopo la guerra passata all'Armeria di Torino era di seta a tre fasce orizz-

zontali, celeste la centrale e gialle le laterali, recante sul telo di mezzo l'aquila trentina trapuntata in oro. Se questa su può, come pare, identificare con quella inviata nel 1846 da Venezia per la banda civica dalla signora Orsola Brandel nata contessa Consolati, e poi dal Comune ritirata (1852) probabilmente per servirsene lui stesso, si dovrebbe credere fosse il tipo ufficiale.

Ma gli altri vessilli trentini mostrano invece la notissima variante a due sole fasce, gialla e azzurra. Pare che il prototipo sia la bandiera serica eseguita nel novembre 1866 per gli studenti trentini all'Università di Padova, ed ora custodita in Municipio: la fascia gialla sta sopra, di sotto l'altra, d'un celeste assai pallido a fine di non parer nero.

L'aquila, ricamata attraverso la porzione centrale, è ridotta parimenti ai colori d'una tortorella per evitare il giallo e nero.

Di poi gli esemplari aumentano, e si vede invertita la disposizione dei colori, cioè l'azzurro sopra e il giallo sotto: l'aquila è per lo più tralasciata.

Si nota, nel rappresentar la bandiera trentina una certa anarchia.

Più del poco sin qui detto non si sa. La data precisa dell'origine della nostra bandiera e il motivo della scelta dei due colori; di cui non si conosce lo scopo, sono ignoti; ma c'è un fondato sospetto che la bandiera di Trento altro non sia in origine che una variante di quella giallo-nera.

Qualunque ne sia l'origine, ormai essa bandiera è usata da molt'anni e fu il nostro simbolo glorioso, durante i lunghi anni della servitù, nella lotta per la difesa nazionale che preparò la redenzione. Ma conservandola bisogna determinare in via definitiva i singoli particolari.

Preferibile è il tipo a tre fasce perchè, sebbene assai meno diffuso, esso, allo sta-

to presente delle nostre cognizioni è il più antico e, presentando una forma più complicata, si presta meno ad esser confuso con altre bandiere anche nel caso che sia usato senza l'aquila.

Quanto all'aquila stessa, anzichè ricamarla direttamente sull'azzurro, la si include entro il legittimo scudo bianco, collocato nel centro del gonfalone (G. Gerola, La bandiera di Trento, in "Alba Trentina" Anno V, 1920, pp. 178-186).

Relazione allegata alla nota
14.7.1928 in nota al sindaco
dalla Biblioteca comunale
(v. n. 6439 prot. del 1928)

29.8.1961 lui